

IL GENIO DELLA BOTTIGLIA

La fotografia riesce sempre a sorprendere: succedeva ai nostri antenati che di fronte agli sguardi penetranti colti con grande precisione dai dagherrotipi si sentivano più osservati che osservatori, continua a succedere nel mondo contemporaneo quando l'ologramma supera i confini del bidimensionale o l'immagine digitale mette in discussione i limiti spaziotemporali delle nostre abitudini.

La sintonia che si stabilisce fra aspetti tecnici e creatività sembra tuttavia non avere confini definiti: ogni volta che ci viene da pensare che tutto è già stato fatto, un autore riesce ancora una volta a sorprenderci facendo ricorso a nuove tecnologie o proponendo un suo personalissimo modo di interpretare la realtà.

Da molti anni Beppe Bolchi lavora con una emulsione di cui sono state ampiamente indagate le potenzialità creative; la sua ricerca, dopo aver seguito i percorsi ormai canonici che hanno fatto della polaroid non solo una pellicola a sviluppo immediato utilizzata da professionisti e dilettanti ma anche un mezzo espressivo di straordinaria duttilità usata da ogni genere di artisti, approda ora a nuovi esiti carichi di un fascino sottilmente poetico.

Il punto di partenza è la curiosità di comprendere il significato dell'espressione "mondo della fotografia": è un semplice modo di dire o nasconde una realtà più ampia e complessa di quanto si possa immaginare? Ben presto Bolchi si è reso conto inaspettatamente di quante figure professionali e di quanti personaggi è costituita questa realtà che è ben lungi dal limitarsi alla presenza dei fotografi, e ha dovuto muoversi di conseguenza.

Il suo elenco si è articolato in numerose categorie creando un intreccio che accosta i direttori di scuole ai giornalisti del settore, i negozianti ai critici, i grandi maestri ai tecnici che stampano le loro fotografie, agli agenti che le vendono, ai galleristi che le espongono. Il risultato, volutamente eterogeneo, intreccia con disinvoltura i diversi piani – commerciale, tecnologico, culturale – con cui chi vive in questo mondo deve confrontarsi e potrebbe ricordare il panorama sociologico di un Sander sia pure aggiornato alla contemporaneità (del fotografo tedesco mantiene, per esempio, l'idea di ambientare i ritratti in modo tale da renderli più consoni al soggetto ripreso), se non fosse per l'ironia che attraversa questa ricerca. In effetti, Beppe Bolchi si è voluto in qualche modo appropriare di quanti ha fotografato, e per farlo li ha "imprigionati" in una bottiglia.

La tecnica del distacco a caldo dell'emulsione – che in genere viene posizionata su un nuovo supporto cartaceo – qui acquista un'inaspettata dimensione tridimensionale perché la leggera pellicola viene inserita nel contenitore di vetro e subito si libera nell'acqua cominciando a fluttuare delicatamente. Osservando le figure, viene in mente la fiaba del genio capace di uscire al comando del signore per esaudire le sue richieste o, forse più giustamente, le immagini del famoso film di Jean Vigo "L'Atlante" dove, in una famosa ripresa di gusto surrealista, i corpi si muovevano con leggerezza nell'acqua mescolando realtà, speranze e timori ottenendo un risultato fortemente onirico. Ma qui le persone sono ben diversamente autentiche, sorridono compiacenti da dietro il vetro delle bottiglie come a dirsi compartecipi di questo singolare gioco.

Davvero, la fotografia riesce sempre a sorprendere.